

**HERMANN COHEN, *Das Prinzip der Infinitesimal-Methode und seine Geschichte. Ein Kapitel zur Grundlegung der Erkenntniskritik*, mit einer Einleitung von Astrid Deuber-Mankowsky, editorische Bearbeitung durch Johannes Kleinbeck, Wien/Berlin, Verlag Turia + Kant, 2013, 296 pp.**

*Das Prinzip der Infinitesimal-Methode und seine Geschichte* esce nel 1883 e rappresenta un'opera importante non solo all'interno dello sviluppo del pensiero di Hermann Cohen. Dopo la pubblicazione, nel 1984, a cura di Peter Schulthess, dell'edizione critica (H. Cohen, *Werke*, hrsg. vom Hermann-Cohen-Archiv am Philosophischen Seminar Zürich unter der Leitung von H. Holzhey, Bd. 5/I, Einleitung von P. Schulthess, Hildesheim, Georg Olms, 1984), compare una nuova edizione di questo scritto corredata da una lunga e significativa *Introduzione* (pp. 7-70) di Astrid Deuber-Mankowsky e da una *Nota editoriale* (pp. 71-74) di Johannes Kleinbeck, che dà brevemente conto delle quattro edizioni precedenti. L'*Introduzione* cerca di mostrare in che senso il libro di Cohen possa essere inserito nella discussione filosofica contemporanea. Negli ultimi anni, in effetti, l'attenzione per lo scritto sul metodo infinitesimale si colloca nel più ampio dibattito circa l'attualità della filosofia di Cohen. A questo proposito è opportuno ricordare la recente pubblicazione della traduzione italiana di *Das Prinzip der Infinitesimal-Methode und seine Geschichte* accompagnata da un apprezzabile e chiarificatore saggio introduttivo di Niccolò Argentieri (H. Cohen, *Il principio del metodo infinitesimale e la sua storia*, tr. it. a cura di N. Argentieri, Firenze, Le Lettere, 2011); l'uscita di un volume, dedicato al Cohen "filosofo della religione", in cui il messianismo di Cohen è letto a partire dalla centralità del momento infinitesimale (D. H. Weiss, *Paradox and the Prophets: Hermann Cohen and the Indirect Communication of Religion*, Oxford, Oxford University Press, 2012); infine, la riproposizione da parte di Andrea Poma della seguente questione: "se e come il pensiero di Hermann Cohen possa costituire un riferimento di rilievo nella attuale cultura postmoderna" (A. Poma, *Cadenze. Note filosofiche per la postmodernità*, Milano, Mimesis, 2014, p. 25).

Già nel 1918 Paul Natorp considerava lo scritto sul metodo infinitesimale come il passo decisivo compiuto da Cohen verso l'elaborazione del suo sistema filosofico (P. Natorp, *Hermann Cohens philosophische Leistung unter dem Gesichtspunkt des Systems*, Berlin, Reuther & Reichard, 1918, p. 15) e alcuni decenni più tardi Hans-Georg Gadamer riconobbe a esso un'assoluta centralità. Nel commemorare, presso l'Università di Marburgo, il 24 gennaio 1954, Paul Natorp a 100 anni dalla nascita, Gadamer individuò nel metodo dell'origine di Cohen, vale a dire nella produzione della realtà (*Realität*) attraverso il pensiero puro, "il pensiero fondamentale del neokantismo marburghese". E notò come tale metodo fosse basato, in generale, sull'intuizione della scienza del XVII e del XVIII secolo e, in particolare, sul "modello del suo principio matematico, ossia il principio dell'infinitesimale". Il fatto che il pensiero produca la realtà si comprende proprio grazie al modo in cui la matematica affronta il continuo del movimento e grazie alla formulazione della legge di produzione del movimento. Il compito infinito della produzione caratterizza il fatto delle scienze che, appunto, "sono metodi di produzione dell'oggetto e di determinazione della realtà" (H.-G. Gadamer, *Die philosophische Bedeutung Paul Natorps*, in P. Natorp, *Philosophische Systematik*, Hamburg, Felix Meiner, 1958, p. XI; tr. it. a cura di G. Moretto, in H.-G. Gadamer, *Maestri e compagni nel cammino del pensiero. Uno sguardo retrospettivo*, Brescia, Queriniana, 1980, p. 49).

In senso generale, lo scritto di Cohen del 1883 è oggi presentato da Deuber-Mankowsky come una risposta estremamente originale alle questioni poste da Kant nel capitolo sullo schematismo e nella sezione sull'anticipazione della percezione della *Kritik der reinen Vernunft*. Queste questioni, che riguardano la relazione tra pensiero e intuizione, il ruolo della sensazione nella fondazione della realtà, il rapporto tra stimolo e sensazione, la relazione tra intensità e infinitesimale e tra grandezze intensive ed estensive, appaiono d'altro canto nuovamente attuali nella filosofia contemporanea, per esempio nelle nuove forme della filosofia speculativa di pensatori come Quentin Meillassoux, nelle ontologie sperimentali e nella filosofia del processo di Whitehead. In particolare, a tali questioni rimandano le riflessioni di Gilles Deleuze che, in *Différence et répétition*, fa esplicito riferimento a Cohen (cfr. pp. 7-8). Richiamando anche le critiche che il giovane Walter Benjamin, fortemente influenzato da Cohen, rivolse alla concezione kantiana della conoscenza come rappresentazione, concezione ancora basata su un certo dualismo tra soggetto e oggetto, Deuber-Mankowsky mette in rilievo come Cohen, nel proprio scritto, opponga all'interpretazione psicologista della teoria kantiana della conoscenza il metodo trascendentale e indichi nell'infinitesimale un concetto filosofico fondamentale, quel concetto capace di produrre, primo fra tutti, il concetto della realtà (cfr. p. 10). In effetti, l'intenzione di Cohen è "quella di definire il concetto di realtà in funzione del ruolo che esso assume nella fondazione della conoscenza" (p. 81; tr. it. cit., p. 45).

La questione filosofica della *Realität* e della sua produzione attraverso il pensiero puro è, dunque, la questione centrale dello scritto di Cohen e, rispetto a essa, il concetto di infinitesimale è inteso anzitutto come "concetto fondamentale della scienza matematica della natura", "basilare strumento" (p. 83; tr. it. cit., p. 47) di quella conoscenza critica per la quale "la natura non esiste e non è data in sé, così che le nostre costruzioni matematiche debbano esserle soltanto applicate", ma, al contrario, "viene scoperta e prodotta soltanto mediante tali costruzioni" (pp. 254-255; tr. it. cit., p. 171). Lo scritto dedicato al principio del metodo infinitesimale rappresenta, quindi, come recita il sottotitolo, "un capitolo per la fondazione della critica della conoscenza" (p. 75; tr. it. cit., p. 43), nel senso in cui la *Erkenntniskritik* non assume "come propri oggetti cose e processi, *tanto meno cose e processi della coscienza, ma fatti scientifici*" (p. 89; tr. it. cit., p. 52).

Il concetto di infinitesimale, scoperto da Leibniz, è per Cohen un "potente strumento dell'esperienza", uno dei concetti fondamentali, una delle condizioni per la possibilità dell'esperienza (p. 91; tr. it. cit., pp. 53-54), nel senso in cui esso, matematicamente, produce la sua esperienza, "quell'esperienza che Kant ha trasformato, in quanto scienza matematica della natura, nel problema della critica della ragione". Cohen precisa, a questo proposito, che "l'infinitesimale, malgrado i suoi legami con la tradizione antica, è invece un concetto pienamente moderno" (pp. 95-96; tr. it. cit., p. 57).

*Das Prinzip der Infinitesimal-Methode und seine Geschichte* è diviso in tre parti: una parte che introduce al problema, una che fa riferimento alla sua storia e una dedicata agli sviluppi che il metodo infinitesimale produce dal punto di vista dell'idealismo critico-conoscitivo, sviluppi che Cohen individua nell'affermazione del "carattere eminentemente *idealistico* della realtà", nel superamento del "realismo ingenuo", nell'eliminazione dell'"abitudine di esigere in primo luogo la datità sensibile come requisito della verità oggettiva" (p. 250; tr. it. cit., p. 168).

In senso specifico, il metodo infinitesimale è considerato da Cohen come la risposta al problema storico e sistematico della meccanica, che era quello di descrivere scientificamente corpi in movimento e, cioè, il moto dal punto di vista fisico. Questa risposta si ritrova nelle leggi galileiane sulla caduta dei gravi. Un corpo in condizione di quiete, secondo Galilei, non è un corpo immobile, poiché la sua velocità è solo infinitamente piccola, ridotta a un punto senza estensione che non indica altro che una "tendenza al movimento" (cfr. p. 19; la citazione è tratta da p. 168; tr. it. cit., p. 109). Lo studio dell'accelerazione nella caduta

libera e delle leggi della gravitazione condusse a una nuova comprensione, *di tipo fisico*, del moto, secondo la quale il movimento non è più opposto alla quiete, ma è inteso come variazione e mutamento di velocità. Questa concezione di tipo fisico del moto sostituì quella geometrica, che concepiva il movimento come una successione di posizioni intermedie che un corpo assume nello spazio in un determinato tempo (cfr. p. 19).

Dal punto di vista critico-conoscitivo, Cohen determina l'infinitamente piccolo come una grandezza senza estensione che da un lato sfugge alle condizioni dell'intuizione e dall'altro si pone al servizio di essa, in particolare a proposito del problema delle tangenti (cfr. p. 100; tr. it. cit., p. 60). Già nel 1877, in *Kants Begründung der Ethik*, Cohen osservava che è importante superare la confusione "tra il rappresentare *intuitivo* e il pensare *concettuale*". Ciò che rende oggettivo il reale (*das Wirkliche*) è la legge intesa come la realtà (*die Realität*), il che vuol dire che "la realtà deve essere intesa come pensiero concettuale, e non come rappresentazione intuitiva, intuibile; come *indice di valore* di una *validità conoscitiva* e nient'altro" (H. Cohen, *Werke*, cit., Bd. 2, Einleitung von P. Müller und P. A. Schmid, Hildesheim, Georg Olms, 2001, pp. 28-29; tr. it. a cura di G. Gigliotti, *La fondazione kantiana dell'etica*, Lecce, Milella, 1983, p. 34).

Nello scritto del 1883, Cohen riconosce che, a partire da Kant, spazio e tempo giustamente "occupano il primo posto nella gerarchia delle condizioni della conoscenza" (p. 245; tr. it. cit., p. 164). Tuttavia, contro "una fede ingenua nella realtà sensibile", quella che accorda "alla sensibilità una compiuta validità", egli osserva che "la realtà concepita come grandezza intensiva ci insegna che spazio e tempo non sono i presupposti ultimi e definitivi delle cose reali e che, piuttosto, a loro volta, essi hanno ugualmente bisogno del presupposto della realtà" (p. 246; tr. it. cit., p. 165). Rispetto a grandezze estensive come massa e volume, le grandezze intensive, come la velocità e la temperatura, rimandano al metodo infinitesimale e al principio di continuità (cfr. pp. 19-20). Grazie a tale principio, "la grandezza basata sull'estensione è definitivamente superata, perché la continuità non si basa sull'intuizione spaziale", ma è piuttosto quel presupposto della coscienza che, nell'astrazione concettuale, diventa condizione dell'intuizione (p. 171; tr. it. cit., p. 111).

Per Cohen, dunque, l'intuizione non è sufficiente a produrre e ad assicurare la realtà e c'è bisogno, per la realtà, di uno strumento del pensiero. Il calcolo infinitesimale permette di "attribuire alle cose lo status di corpi fisici, di oggetti reali", e "il differenziale corrisponde a un concetto fondamentale del pensiero puro, alla categoria della realtà". Si tratta, allora, "di definire lo specifico valore di validità della categoria, e quindi del principio, di realtà". Ed è il pensiero che deve "garantire cosa si intenda con realtà delle cose" (pp. 108-109; tr. it. cit., pp. 67-68). Da questo punto di vista, il concetto kantiano di realtà che Cohen utilizza non fa riferimento né alla realtà effettiva (*Wirklichkeit*), né all'esistenza in quanto *Dasein*, né all'esistenza (*Existenz*) di ciò che esso abbraccia (cfr. p. 45).

Nella conoscenza della natura fondata criticamente su presupposti concettuali, il principio della realtà è il presupposto dei concetti di sostanza, di causalità e di esistenza. Il concetto, in quanto strumento del pensiero, per essere reso compatibile con gli strumenti dell'intuizione, ha bisogno della categoria della realtà. Per la particolare funzione che ha nel processo conoscitivo, il pensiero deve quindi essere isolato rispetto all'intuizione. Cohen fa notare che, nel loro essere concetti di relazione, sostanza e causalità permettono di affermare che A è sostanza di B, oppure che C è causa di D, e che solo il principio di realtà permette che A e B o C e D "siano posti in modo esplicito e indipendente" (p. 112; tr. it. cit., p. 69). Inoltre, la realtà, nel suo essere presupposto anche del principio dell'esistenza (*Dasein*), evita di ridurre la sensazione all'intuizione pura, esorcizza "il potere magico dell'immaginazione e della fantasia ideale" e permette di "tagliare il nodo dell'intuizione" e di oltrepassare l'ambito dell'estensione, "in quanto [...] rende possibile, accanto al principio della grandezza estensiva, il principio della grandezza *intensiva*" (p. 114; tr. it. cit., p. 71). Tale principio, superando l'estensione e legittimando "il fatto che A e B possono essere posti in sé", è capace

di “dare apriorità e oggettività alla sensazione, la radice del soggettivo”. Per Cohen svelare la realtà intensiva significa chiarire il rapporto tra intuizione e pensiero (pp. 115-116; tr. it. cit., pp. 71-72). La realtà intensiva è a fondamento dell’oggettivazione del contenuto della sensazione ed è designata come un modo dell’unità della coscienza. “A questa realtà intensiva corrisponde il differenziale”. Il calcolo differenziale realizza quella oggettivazione. “Affinché ciò che la sensazione presenta possa essere affermato come qualcosa di oggettivo e reale occorre e si usa l’analisi infinitesimale”, che trasforma “*la cosa, in quanto contenuto oggettivo della sensazione, [...] in [...] grandezze integrali*”. Il senso dell’analisi e del calcolo infinitesimale sta proprio nel rendere oggettiva la sensazione soggettiva, il soggettivo sensibile. Ciò che nella coscienza “può essere portato all’oggettività è fornito dal calcolo infinitesimale, ogni volta che esso viene rivolto verso ciò che è materiale” (pp. 289-290; tr. it. cit., pp. 196-197).

Come mostra Deuber-Mankowsky, rispetto al concetto della realtà e al problema del dato, intesi in senso kantiano, Cohen e Deleuze traggono le stesse conclusioni, cioè che sia il concetto della realtà intensiva quanto quello della grandezza intensiva, intese come produzioni del pensiero, sono originari non solo rispetto alla sensazione, ma anche rispetto alle intuizioni, nel senso che le determinano e producono. Di conseguenza, l’empiria non costituisce il punto di partenza della conoscenza e l’origine del pensiero, ma il pensiero costituisce l’origine grazie alla mediazione del concetto della realtà intensiva. Se per Cohen “cominciamo con il pensiero”, analogamente Deleuze afferma che soltanto la presentazione dell’intero fonda la possibilità delle parti, poiché queste sono solo virtualmente e si realizzano solo secondo determinati valori dell’intuizione empirica (cfr. pp. 57-58; la citazione è tratta da H. Cohen, *Logik der reinen Erkenntnis*, in Id., *Werke*, cit., Bd. 6, Einleitung von H. Holzhey, Hildesheim/Zürich/New York, Georg Olms, 1977, p. 13).

In *Das Prinzip der Infinitesimal-Methode und seine Geschichte* Cohen supera dunque il riferimento kantiano al dato dell’intuizione e si muove nella direzione della propria *Logik der reinen Erkenntnis*, secondo la quale il pensiero non può avere il suo inizio in qualcosa di esterno a esso. In questo senso, il pensiero puro produce le conoscenze pure e la conoscenza non può più essere concepita come rappresentazione (cfr. A. Poma, *op. cit.*, p. 41) né fare riferimento alla coscienza intesa come rappresentante immediato della realtà. La coscienza rimanda al problema della sensazione che in Cohen sostituisce in un certo senso l’intuizione kantiana.

Cohen osserva che sia per la più antica speculazione greca che per la più moderna fisiologia la coscienza deriva dalla sensazione, che “sembra essere l’espressione immediata della realtà, in quanto eco più prossima dell’oggetto fonte dello stimolo. Se esigiamo e ci attendiamo la realtà soprattutto nelle cose, si comprende come la sensazione offra il più naturale punto d’avvio per questa esigenza, perché dalla sensazione essa è presa in prestito, anche se non in essa garantita. Nella sensazione la coscienza risponde allo stimolo esercitato dalla cosa e nel quale la cosa si rivela” (p. 278; tr. it. cit., p. 188).

La realtà sembra garantita da un lato dalla sensazione, dall’altro dal differenziale che, certo, “non può essere sentito” (p. 279; tr. it. cit., p. 189). Cohen ricorda, però, a questo proposito, “che la realtà intensiva è stata introdotta proprio come correzione della sensazione, e che la sensazione è esattamente il sintomo del soggettivo, la cui confutazione rappresenta il compito principale di qualsiasi conoscere”. Se si affronta la relazione tra sensazione e scienza, ci si può rendere conto, per esempio, che “la diagnosi della febbre non proviene dalla sensazione soggettiva della temperatura, ma dal fatto che questa viene oggettivata nella misura della temperatura” che, a sua volta, “presuppone la realtà intensiva, nella quale soltanto si fonda il concetto del movimento termico”. La scienza, dunque, si caratterizza per il passaggio dalla sensazione all’oggettivazione di cui essa è priva.

La sensazione, in sé soggettiva, semplice risonanza della coscienza, grazie alla scienza, in particolare grazie alla fisica, viene oggettivata nel contenuto delle sensazioni-qualità che

costituiscono gli oggetti, un contenuto ottenuto e determinato attraverso quei criteri della ricerca fisica come il differenziale, “strumento e indice della realtà”. Secondo Cohen, “la sensazione è propriamente più vicina alla realtà, perché ciò che la sensazione consegna può essere risolto solo mediante l’infinitamente piccolo, mentre l’intuizione continua a dipendere principalmente dalla grandezza estensiva”. La sensazione viene così ridotta al suo contenuto oggettivo, alla sua grandezza intensiva (p. 280; tr. it. cit., pp. 189-190).

In definitiva, *Das Prinzip der Infinitesimal-Methode und seine Geschichte* è ripresentato al pubblico degli studiosi in relazione a quel pensiero della differenza elaborato da Deleuze che costituisce un’alternativa tanto al positivismo e alla filosofia analitica quanto anche alle varie forme (materialistiche e negative) della dialettica, che furono così determinanti per il pensiero del XX secolo. Questa alternativa si può comprendere proprio a partire dal modo in cui l’interpretazione coheniana della sensazione come espressione della grandezza intensiva e l’interpretazione dell’intensità di Deleuze si avvicinano l’una all’altra (cfr. p. 12). La fondazione della conoscenza come processo infinito caratterizzato dalla “*tendenza alla sensazione*” è la risposta di Cohen al problema della filosofia che, secondo Deleuze e Guattari, consiste nell’acquisire una stabilità senza perdere l’infinito (cfr. pp. 69-70; la citazione è tratta da H. Cohen, *Logik der reinen Erkenntnis*, cit., p. 437). In questa risposta si manifesta l’attualità di una filosofia secondo la quale il pensiero produce la realtà, e di una concezione della realtà che, basata sull’analisi filosofica del metodo scientifico, è di fondamentale importanza non solo per la conoscenza etica ed estetica, ma anche per la conoscenza in senso religioso.

Gian Paolo Cammarota